

Manifesto della IV Mostra Nazionale della Moda, svoltasi a Torino dal 22 settembre al 7 ottobre 1934.



A destra, copertina della rivista *Moda* del 1935, con illustrazione di Mailo.



Abito di lana d'angora con cappa e sciarpa in vita del sarto milanese Giovanni T. Percioni, 1937.

Meglio chiarirlo subito, perché non lo si dice mai abbastanza. Il prêt-à-porter italiano, nonostante le bordate della crisi economica, sta bene, e si conferma un ottimo leader. La Camera Nazionale della Moda Italiana prevede, per il 2010, un fatturato di oltre 60mila milioni di euro, con un incremento del 6,5 per cento rispetto all'inafausto 2009. I primi clienti di abbigliamento e pelletteria italiani, poi, sono proprio Francia e Stati Uniti, con cui c'è una tradizionale, forte competizione. E questo è vero oggi come 90 anni fa. È stato per contrastare lo strapotere dei cugini transalpini che, negli anni Venti, si sviluppò da noi una corrente di moda autarchica, prima timida poi più irruente, che presto diventò un fenomeno dotato di carattere, classe e brillanti guizzi creativi.

ATELIER DI REGIME

A raccontare il fatto fino a oggi poco documentato è un recente, bellissimo libro, *Una giornata moderna. Moda e stili nell'Italia fascista* (Damiani), a cura di Mario Lupano e Alessandra Vaccari. Preceduto da un'edizione inglese (*Fashion at the Time of Fascism*) già di successo, il volume, a cui i due curatori e storici della moda dell'Università

di Bologna hanno lavorato per più di due anni, cataloga e raccoglie periodici e foto d'epoca, illustra vecchie pubblicità e poster di grafica futurista, ripercorre la storia delle sartorie più in voga nel Ventennio tra le due guerre. «Abbiamo usato immagini pubblicate dalle vecchie riviste di allora», dice Mario Lupano. «*Sovrana, Annabella, Amica, Moda, Fili Moda, Per voi signora*, ma anche *Bellezza*, la prima testata di taglio internazionale che si poneva al livello di *Harper's Bazaar*. Soprattutto agli inizi degli anni '30 il sistema della moda italiana fu strutturato per iniziativa del regime. I sarti dovevano dimostrare di produrre modelli originali, e i migliori in fatto di creatività erano gli atelier milanesi. Poi, quando partirono le sanzioni, tutto si colorò di autarchia».

In questo panorama prosperano



Vestito da sera di crêpe satin con tasche ricamate di Ventura, fornitore della Casa Reale.

elle costume

Così nacque la MODA ITALIANA

C'è chi sostiene che il made in Italy sia nato negli anni '50, con la sfilata alla Sala Bianca di Palazzo Pitti, e chi negli anni '80. Ora, un libro sorprendente rivela un tourbillon di sartorie, spettacoli, grande creatività e raffinata eleganza. Già a partire dal Ventennio

di ADRIANA DI LELLO

Pagina pubblicitaria della compagnia di navigazione Lloyd Triestino apparsa su *L'illustrazione italiana*, 1933.



Modella in costume da spiaggia alla prima Mostra Nazionale della Moda a Torino, 1933.



FOTO TRATTE DA "UNA GIORNATA MODERNA" (DAMIANI)



Da sinistra in senso orario, réclame di moda di Superga, Tizzoni e Pirelli apparse su *Per voi signora, Moda e Lo stile.*



Modello presentato al Teatro della Moda al Littoriale di Bologna, 1929.



Abito in laminato con turbante a tema di Biki, 1941.

marchi come Giovanni T. Fercioni, Marta Palmer, Ventura, Biki, Sandro Radice, Fernanda Lamma, La Tortonese, Gabriellasport, che sviluppano uno stile molto sofisticato, femminile senza eccessi, con soluzioni couture originali, a volte mutate nei tessuti e in una certa austerità dalla moda maschile.

Una volta nati gli atelier, attorno ad essi fiorisce il resto. Le testimonial, da Isa Miranda a Edda Ciano, che diventa anche volto di copertina del *Time*; le modelle, soprattutto le sorelle Carmen e Valentina Terzoli; gli studi

"Negli anni '30 compaiono le sfilate, viene inventata la passerella, si posano le basi per il nostro sistema moda"

Mannequin a passeggio negli esterni della Mostra della Moda a Torino.

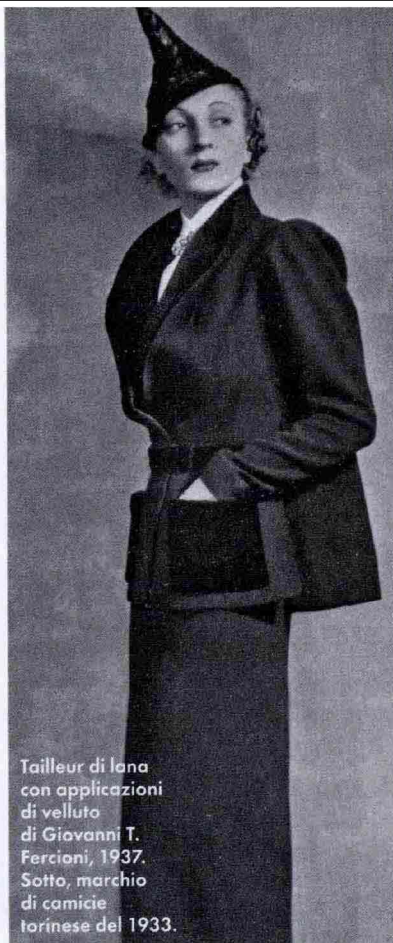


FOTO TRATTE DA "UNA GIORNATA MODERNA" (DAMIANI)

elle costume

Un completo per la montagna creato (e indossato) dalla contessa Gabriella di Robilant per la sua Casa Gabriellasport.

fotografici, Ridenti a Milano, noto per le sue immagini realiste, e Luxardo a Roma, più interessato a una visione artefatta, cinematografica; i disegnatori, tra cui Brunetta, René Gruau, Mario Soresina, Ester Sormani, Albe Steiner. E poi, via via, le sfilate di moda alla X Fiera Campionaria di Milano, che per prime inventarono la passerella (su di esse, la sarta Marta Palmer scrisse che i creatori italiani "si avviano su una linea d'arte pura e provano la gioia del colore, abbandonando i vecchi sistemi di pieghine, ajour e guarnizioni"), l'Ente nazionale della moda istituito a Torino nel 1935, che organizza in primavera e autunno i défilées. Vengono rivlutati i tessuti locali e coloniali come l'orbace sardo, il casentino toscano e il cotone etiopico, e nasce una prima linea di made in Italy nell'esportazione di marchi come Superga, Persol, Facis e Luisa Spagnoli.



Tailleur di lana con applicazioni di velluto di Giovanni T. Fercioni, 1937. Sotto, marchio di camicie torinese del 1933.



«Il made in Italy è nato allora», dice ancora Lupano, «altro che Sala Bianca di Palazzo Pitti. È negli anni '30 che si stabilisce la connessione tra creatività e tessuti, una circolarità di interessi a largo spettro. È sempre allora che si sono affermate professioni attinenti alla moda come quella dell'illustratore, della giornalista, del fotografo, del pubblicitario. Lo stile italiano ha una storia molto più complessa di quanto non dica la solita retorica celebrativa». Anche il cinema flirtò con la moda, e lo fece per la prima volta proprio in quegli anni: nel 1937 *Contessa di Parma* di Blasetti diventa una specie di manifesto programmatico della collaborazione tra i due settori. E si conclude proprio con una sontuosa sfilata.

Adriana di Lello 

Cover del libro *Una giornata moderna* (Damiani), a cura di Mario Lupano e Alessandra Vaccari, da cui sono tratte le immagini di questo servizio.

